

# ASCOLTARE IL MESSAGGIO DELLE URNE

di MARIO ORFEO

**H**ANNO vinto Giuliano Pisapia e Luigi de Magistris, hanno perso Silvio Berlusconi e la Lega. Nei prossimi mesi sapremo se hanno vinto anche le città, se cioè i due sindaci eletti dal centrosinistra saranno in grado di gestire le trasformazioni di Milano e le emergenze di Napoli: intanto l'avvocato milanese e il magistrato napoletano incassano un risultato inaspettato nelle proporzioni, figlio di un'onda lunga di malcontento verso i governi in carica che altrove si manifesta nelle piazze e da noi si esprime democraticamente nelle urne. Nei prossimi giorni o settimane sapremo invece se la sconfitta del presidente del Consiglio, della sua maggioranza, dell'alleanza con Bossi, rappresenta la fine dell'era berlusconiana come sostengono le opposizioni o solo una scivolata del Cavaliere come ce ne sono state altre. Il premier naturalmente fa di tutto per accreditare la seconda ipotesi con la presa di distanza dai candidati deboli, il ridimensionamento della portata nazionale del voto e del referendum su se stesso lanciato alla vigilia delle amministrative. E d'altra parte un po' di prudenza sarebbe consigliata visto che tante volte Berlusconi è stato dato per morto politicamente e altrettante è ritornato su un podio elettorale.

Perché allora una sonora batosta ma comunque delimitata nei confini municipali assume le sembianze da ultima spiaggia? Il perché sta prima di tutto nei numeri: il Pdl e la Lega non hanno la maggioranza nel Paese, anzi sono ben lontani dal 51 per cento dei consensi, e arretrano dovunque, finanche nei feudi della Lombardia e del Veneto. Il centrodestra cede l'amministrazione di importanti Comuni, dal Piemonte al Lazio e alla Sardegna, a candidati di diversa estrazione: **Roberto**, del Pd e di Sinistra e Libertà. Una esplicita e diffusa voglia di cambiamento dei cittadini opposta alla conservazione o peggio alla progressiva adesione a un estremismo privo di qualsiasi mediazione, al ruolo sempre più esplicito di capo fazione di Berlusconi che ha sostituito quello di federatore dei moderati. Sono spariti nel corso degli anni dalla foto storica di gruppo Casini (con **Battiglione**) e Fini, sono state isolate le voci critiche rimaste sotto le insegne del Popolo della libertà (vedi Pisanu), sono cresciute le tentazioni nordiste (l'ultima: spostare i ministeri e il Quirinale) non più temperate dalla presenza nella coalizione di leader e formazioni attenti alle esigenze del Mezzogiorno d'Italia, in una sindrome dell'autosufficienza che non ha prodotto alcun effetto benefico per l'Italia ma solo la nascita di mini partiti - spesso individuali - dai

nomi paradossali: responsabili, disponibili, coesi.

In un Paese stanco, provato dalla crisi economica, con i conti in sicurezza ma atteso da una manovra di 40 miliardi, un Paese che non cresce o cresce meno degli altri - lo dicono le statistiche, lo ha detto il presidente di Confindustria e lo dirà oggi il governatore di Bankitalia - a Berlusconi non resta molta scelta: può andare avanti a colpi di fiducia nel tentativo di realizzare quelle riforme sempre promesse, affidando però il destino suo e del governo agli umori leghisti e alle richieste degli Scilipoti di turno. Oppure può fare un passo indietro contribuendo all'indicazione del successore e aprendo una fase nuova con una maggioranza più larga da ricercare in Parlamento su provvedimenti concreti per modificare il sistema fiscale, avviare vere liberalizzazioni e archiviare una sciagurata legge elettorale. Di sicuro non può più far finta di niente.

